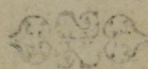
N.° 9 C.° 4.° E. 6. 7. 56.
S. Francesco converte i 3 ladri
Fir. 1596

LA RAPPRESENTAZIONE DI SAN FRANCESCO.

Quando conuertì quei tre Ladroni che poi si fecion Frati.

Incomincia la Raprefentatione di Santo Francefco, come conuertì tre ladroni, e fecionfi Frati.

L'Angelo annunzia.

PEr dar efempio a ogni peccatore
vi fia vn bello efempio celebrato
di San Francefco ottimo fra Minore
ch'era di Giefu Christo fi infiammato,
& con benignità, & puro amore
tre rubbator crudeli hebbe accettato
con tanta carità, & diligentia
che gli fe conuertire a penitentia.
E pianfon tanto i lor vitii, e difetti,
che Dio li perdonò subitamente,
& furon poi nel Ciel de' veri eletti
come vedrete ftando chetamente,
però ogn'vn con gaudio, e pronti effetti
viuea nel mondo virtuofamente,
fperãdo sẽpre in Dio, ch'in Croce pẽde
per ciafcun peccator che à lui fi rende.

Hora vn Giouane fpirato da Dio dice da fe medefimo.

O mondo pien di lacci, e pien d'inganni,
o fimulata gloria, o vano honore,
o tempo mio perduto già tant'anni
per tue lufinghe, o mondo traditore
fono i tuoi ben mondani eterni danni,
& priuonci di gratia del Signore
guai a chi fegue tue rofate fpine
che perd'il tẽpo, il corpo, e l'alma al fine
Tu hai la ftrada aperta dello inferno,
& hai quella del Ciel quafi ferrata
per laqual cofa vo mutar gouerno,
& vo far hoggi vna buona giornata
poi vo rinuntiar in fempiterno
& lafciar te con ogni tua derrata,
& gire à trouar Chrifto nel diferto
fatti con Dio ch'io t'ho troppo fofferto.

Hora va per farfi frate, e rifcontra il Diauolo veftito a vfo di conuerfo & quello gli dice.

O giouane leggiadro, e pellegrino
doue vai tu fi fol per quefto lato.

Rifponde il giouane.

Vo qua al conuento lieto al mio camino
perch'ho le glorie, e'l van mõdo lafciato
vo farmi frate, e ftare a lor domino
& piangerui per fempre il mio peccato.

Rifponde il Diauolo.

Io mi fuggo di la per la moria
fi che non v'andar tu che gl'è pazzia.

Rifponde il Giouane.

Pazzia è egli chi fugge dal Signore
e credian noi che ci habbia in ogni loco
tanto il merito mio fara maggiore
che gli aiuterò tutti a poco poco.

Rifponde il Diauolo.

Quand'io partii fenti gran romore,
e viddi in ogni parte accefo il foco
quiui era malati in molti luoghi fparfi
non bifogna irui che faran tutti arfi.

Rifponde il Giouane.

Tu hai hauuto di te troppo fpauento
fratel mio caro hai fatto gran peccato
fendo tu fano a lafciare il conuento,
che harefti forfe a tutto riparato.

Rifponde il Diauolo.

pofsibile non era che trahea vento
ma fareui ancor io forfe abbrucciato,
gl'arfe ogni cofa in vn muouer di ciglia
torniam che mai non fu tal marauglia.

Rifponde il giouane.

De torna meco a fpegner quefto fuoco
e feppellire i morti per piacere.

Rifponde il Diauolo.

E debbe rouuinare a poco a poco
io non v'intendo fotto rimanere.

Rifponde il Ciouane.

Dapoi ch'io fon condotto in quefto loco
vieni almen meco i voglio ire a vedere.

Rifponde il Diauolo.

non ne fia nulla i vo fuggir dal duolo,

Rifponde il Giouane.

Fatti con Dio ch'io u'andrò dunque solo
Il Diauolo dice seco medesimo.
Non è un hora costui era dannato,
pe' sua peccati l'alma hauea perduta
& hor che se pentito e' s'è saluato
che ha l'alma giu d'inferno rihauuta
guardisi ognun da huom deliberato,
perche gli ha sempre il signor che l'aiuta
uolli giuntar colui col morbo, e fuoco
& finalmente il ver sempre ha suo loco.
Hora giugne il Giouane al conuento, e dice a Frati.
Padri spirituali serui di Dio
io uengo a uoi che uoi mi diate aiuto
pche ho gustato il mondo, e il uan desio
& molto ho pianto il mio tẽpo perduto,
io uo seruir Giesu benigno, e pio,
& per questa cagion son qui venuto,
bẽche vn qui presso con molte ragione
mi uolse trar di mia oppinione.
Ma io haueuo fermo il pensier mio
a quello immenso bene alto, e sereno
che da per grazia a noi l'eterno Dio,
& sempre dura, e mai non uiene meno,
& ogni altro pensier dato in oblio,
& la ragion ha messo al senso il freno,
disposto ho padre con tutto il desire,
uolere a Dio con l'habito seruire.
S. Francesco risponde.
Figliuol mio car poi che tu uia dal mõdo,
& in tendi quello al fin lassare in tutto
guarda che troppo pesa questo pondo
a quel che uuol da Dio in ciel far frutto,
quelche religion non ti nascondo
ch'io uo l'ordine nostro dirtel tutto,
& quello inteso, e ben considerato
farai poi quel che Dio t'harà spirato.
Chi entra qua non ne de mai uscire,
ma sta in digiuni scalzo, e in penitentia
cio che gl'è comandato ha ubbidire
a ciaschedun portando riuerentia
tu hai per hora questo caldo desire
& poi non cegeresti all'astinentia,
prima che entri qua dentro al confine
fa che tu pensi d'ogni cosa al fine.
Il giouane risponde.
O padre Santo il dì ch'io terminai,
far questo passo io lassai in tutto.
però che l'alma mia considerai,
per trarla fuor di pena, pianto, e lutto,
parenti, e ben terreni abbandonai,
sperando solo in pouertà far frutto,
e in questo loco m'ha spirato Dio,
si che contenta padre il mio desio.
S. Francesco dice.
Poi che tu se si caldo, & suiscerato
a seruire a Giesu in penitentia
i son contento hauerti consolato.
vestirti i panni con gran riuerentia.
e vestimenti tua t'harai cauato
& muta habito vita, & nuoua essentia
frà Niccolao costui frate chiamate,
a noi, e a lui la santa pace date.
S. Francesco veste il Giouane cõ le cirimonie appartenenti, e di poi escono tre Malandrini, & il primo cio è Calcagno dice a gl'altri così.
Può esser questo che gia ben tre giorni
pouero, o ricco, o non ci sia arriuato,
che vadi alla Città mercanti, o torni
questo è pur luogo molto frequentato,
Mazzone dice.
Taci ch'io sento qua chi cerca scorni
pigliate l'arme, ognun vada al suo lato
lassatelo entrar ben nel pellicino
& poi gli dia quel che gl'è piu vicino,
Vno Mercatante passa & Malandrini l'assaltano, & Calcagno dice.
Sta saldo oue vai tu, tu se spaciato
questa roba va qua contra diuieto.
Il Mercatante dice.
Ome meschino doue sono arriuato,
chi m'ha assalito, & ferito dirieto
Nazzone dice.

Tu vedrai bene o Giunta eſci da canto
tu imparerai andar ſolo & ſegreto
Calcagno dice.
Dategli ben ch'alle ſue ſpeſe impari
Mazzone dice.
Te queſte frutte,& dammi e tua danari
El Mercatante ferito in terra dice,
Doue è la robba mia mal guadagnata
e falſi mia contratti & molte vſure
a quante genti l'ho già uſurpata
ſenz'ordin modo termine, ò miſure
ò giuſtitia di Dio non ;ben penſata
come prouedi alle coſe future
è giuſta coſa ò dolce mio ſignore
che chi mal uiue al mondo peggio more
Diceſi quel che vien di male acquiſto
non giugne in terza ſpezie tanto bene
& ſpeſſo mãca al primo,e queſto è viſto
p me cõ doglia,affanni,angoſcie,e pene,
ſignor del cielo io ſon dolente,e triſto
habbi per tua pietà merzè di mene
che ho del prezzo mio giuſta derrata
ſieti almen l'alma mia raccomandata.
Calcagno dice a compagni.
Compagni mia è ci conuiene andare
doue laſſamo prima il mercatante
che non è morto,e potreſene andarè
& dare auuiſo a ogni viandante.
Mazzone dice.
La gran bonaccia ci fece abbagliare
& nõ guſtar quanto il caſo è importãte,
andimo,e l'uſo noſtro ſeguiremo,
& nel carnaio con gl'altri il metteremo.
San Franceſco chiama vn, Frate
& dice.
Su fra Bernardo mettiti in aſſetto
ch'io vo che noi andiam limoſinando
io ho la taſca,& tu piglia il fiaſchetto
& vuolſi andar per Dio addimandando.
Riſponde fra Bernardo
Ecco ch'io vengo ò padre benedetto
& ſon ſempre parato al tuo comando.
San Franceſco riſponde,
Aſpetta vn poco innanzi che partiano
io vo laſſar del conuento vn guadiano.
San Franceſco dice a frati,
Venite qua figliuoli io voglio andare
a cercar da poter far refezzione,
& per poterui in ordine laſſare,
& che non naſca in voi confuſione
laſſar vi voglio chi habbia a gouernare
frate Agnol qui che è pien di deuotione
Vn frate riſponde per tutti.
Noi ſiam molto contenti,& ſi vogliano,
tutti vbbidire a lui com'al guardiano.
San Franceſco dice a frate Agnolo.
Io ti laſſo guardiano perche tu regga
bene i fratelli,& tutta l'altra gente,
& ſa ci vien neſſun che del pan chiegga,
ſia ſempre human,benigno,& patiente.
Riſponde frat'Agnolo,
Padre io ti prego che vn'altro elegga
ch'io non mi veggo tanto ſufficiente.
Riſponde San Franceſco.
Vbbidiſci figliuolo.
Frat'Agnolo,
Io ſon contento.
San Franceſco.
Andianne,& voi ſi ve n'andate drento.
Calcagno dice a compagni.
Giunta mie caro queſto loco è ſpacciato
e ſi debbon ſaper noſtre magagne
che gl'è vn meſe il paſſo s'è guardato,
& mai nulla c'è dato nelle ragne
egli è tre dì ch'io non ho mangiato
ſe non lupini,e forſe ſei caſtagne
ſe vogliam che l'impreſa ci rieſca
andiam in luogo che la fame c'eſca.
Giunta dice.
Io ho mangiato forſe ſei nocciuole,
piene di ſeme ch'io raccolſi dianzi
hor voleuo ir cercando le faggiuole
poi che ventura non ci viene innanzi
o Mazzone mio poi che coſtui ſi duole,

cercar si vuole che la roba ci auanzi,
troua qualche malitia inganno, o froda
che noi ti seguitiamo, e ognun goda.

Mazzone dice.

Questi tre dì della fame passata
io ho mangiato forse, dieci ghiande
aspettando far qualche guadagnata
& quella indugia, & la fame e piu grãde
frati stan qua in vna casa murata,
andiamo a chieder lor pane, & viuande
venite meco, & se non ce ne danno
dian lor pena, dolor, pianto, & affanno.

Vanno insieme per andar al conuento, & per la via Calcagno dice.

Compagni miei io ho già posto in sodo,
o dieno, o no d'appiccar la quistione,
rubar vo questa Chiesa in ogni modo.
poi faren dir chi vi ha miglior ragione,

Mazzone dice.

Io spero innanzi a te far questo frodo,
& dare al primo frate vn sorgozzone.

Giunta dice.

Zitti senza romore o gente sciocca,
che non ci fusse rotto l'vouo in bocca.

Calcagno dice.

Chi voglian noi che sia il primo a dire.

Mazzone dice.

Sei tu calcagno pien d'ogn'ardimento

Giunta dice.

E dice il vero parla con ardire,
& fa col viso all'hor grande spauento.

Calcagno dice.

Hor oltre andianne e voglie seguire
quel ch'io dirò, & salterete dentro.
se non ci dan del pane a mano a mano
vo che tutti que' frati sbudelliano.

Giunta dice.

Tu hai ben detto andian subitamente
sprezz re io vo quegl'vsci con dispetto.

Mazzone dice,

Andian su presto ch'io vo far dolente
il canouaio se non m'empie il fiaschetto,
& so fierò che parrò vn serpente,
trarrò a tutti il fegato del petto
la minza il cuor, con la spada che taglia,
se non ci danno della vettouaglia.

Hora giungono all'vscio, & il frate dice loro cosi.

Laudato sia Giesù fratei miei cari,
cha andate voi cercando, o che volete.

Calcagno risponde.

Non habbian pan ne vin, roba, o denari
sian disperati, e muoianci di fame,
& se sarete a noi a darne auari
io so al fin voi ve ne pentirete.

Il frate risponde.

Non t'ad rare tu non parlerai in vano
aspetta un po ch'io vo dirlo al guardiano

Il frate va al Guardiano, & dice.

Padre Guardiano e son di fuor venuti,
tre Malandrini, e voglion da mangiare
e dicon chiaro se non son proueduti
ci ammazzeranno, e voglionci rubare.

Il Guardiano dice al frate.

Chi son costesti agli tu conosciuti

Risponde il frate.

Padre mio nò è mi voleuon dare.

Il Guardiano dice.

Lassa ire a me ch'io faro lor tal gioco
che mai piu non verrano in simil loco.

Il Guardiano va a Malandrini & dice.

O scellerati tristi ò fraudolenti
ladri, gaglioffi, o miseri poltroni
credete noi satiar vostri contenti
del pan di Cristo, o brutti gagloffani,
andateui con dio, o porche genti
che qui non si fa altro che orationi
& ognun di voi non sia cotanto tristo
che vada a molestar serui di Cristo.

E malandrini si partono stupefatti senza rispondere, & andati alquanto Calcagno dice a compagni.

Vedesti tu Giunta mai il maggior fattto
che

che come il frate incominciò a parlare
io aunii, e venni quasi attrato,
& non seppi che dir ne che mi fare.
Giunta dice.
Non ischerzian cō Christo a verun patto
ch'io mi sentii gli spiriti mancare,
& quello è stolto, pazzo, e negligente
chi si fa al mondo di Dio piu potente.
Mazzone dice.
Torniamci pure alla nostra spelonca
che se nostre a me non saran di cera,
& se non m'à le forze, e la man manca
io farò fatti innanzi che sia sera.
Calcagno dice.
Infin che l'arme mia nō me in mā tronca,
io starò saldo solo alla frontiera.
Mazzone dice.
Venga chi vuole che vada a casa, o torni,
che ci darà mangiar pur per tre giorni,
San Francesco torna con la limosina, & dice.
Saluiui in pace Dio figliuoli eletti,
poi ch'io mi partii ecci nessuno stato
siate voi stati casti, mondi, e netti
slessi nessuno di voi scaldelizzato,
ecci briga, terror moia, o sospetti,
hauui il nimico ignun modo tentati
però che in quella parte si diserra,
doue e gran pace cercar metter guerra.
F. Agnolo dice a S. Francesco.
Padre mio si che vn ora non e passata
che ci vennon per dar tre malandrini,
cō vista orribil, brutta, aspra, e turbata.
ribaldi, tristi, ladri, e assassini,
vollon tutta la casa hauer rubata,
vsci fuori con loro in su confini,
e dissi loro vna gran villania,
e senza nulla al fin gli cacciai via.
S. Francesco risponde.
Quella non ne la via il modo, e lo stile
che ci ammaestra Giesu glorioso
che esser si debbe al peccatore vmile
& dargli sempre speranza, e riposo,
frat'Agnoi questo è stato vn atto vile
non sapiente al buon religioso
Giesu venne quaggiu pel peccatore
& non pe' giusti tu hai fatto errore.
Non ha in odio il Padre onnipotente,
il peccatore, ma in odio il peccato
vuotu vedere che Giesu vumilmente
co' peccatori in terra hebbe mangiato
però andrai testè subitamente,
& quei tre meschinelli harai trouato,
& questo pane, e vino lor porterai,
& quel ch'io ti dirò al lor dirai.
Come sei giunto t'inginocchia a loro
& di tua colpa della crudeltade,
& perdon chiedi humilmente a coloro,
& habbi le lor menti confortate,
amar Giesu che principal tesoro,
& lascia ire tanta sceleritade
dite ne lor bisogni tutta via
faren lor sempre honore, & cortesia.
Risponde frat'Agnolo.
Vbbidirò alla tua riuerentia,
e farò tanto quanto m'hai commesso,
sopporterò ogn'altra penitentia,
del fallo grande, & di si grande eccesso
S. Francesco,
Va figliuol mio che da l'vltima essentia
ti sia virtù, e aiuto concesso,
e se paresse punto al senso duro,
va pur con la ragion pronto, e sicuro
Partito frat'Agnolo S. Francesco fa oratione dicendo.
O sommo Dio che sol pe peccatori,
mandasti il tuo figliuolo intra mortali
a incarnare patir tanti dolori,
sol per ricomperare i nostri mali
io prego te che allumini i cuori
di questi rubatori, e micidiali
che a penitenza tornin ben contriti,
e della grazia tua fargli vestiti,
In questo Frat'Agnolo troua i
malan-

malandrini, & dice loro così ingi nocchioni.

Saluiui Dio fratelli, e padri mia
vdite la carità quel ch'io ragiono
s'io vi fe ingiuria, e molta villania,
io me ne pento, e chieggoui perdono,
dico a Dio, & a voi le colpe mia
e questo pane, & vin vi recco, e dono,
ilqual vi manda San Francesco nostro
sempre è parato a ogni piacer vostro.
Dice che per sua parte ch'io v'accerechi
che ne' vostri bisogni corporali
vi souuerrè in questi gran diserti,
ma ben vi prega a lasciar tanti mali,
& harete da Dio infiniti merti
se seguirete li spirituali
però vi prego che habbiate prudenza
e tornar prestamente a penitenza.

Calcagno risponde.

Ben venga il frate buon che ci ha portato
del pane, e vino quanto ci fa bisogno,
habbi frate Francesco ringratiato, (gno
che tratti ci ha d'affanno, e grande ago-
ma d'hauer questa nostra arte lassato
di a Francesco che sarebbe vn sogno,
perche chi è in vn'arte inuecchiato,
con gran fatica l'ha mai lassato.

Frat' Agnolo torna a S. Francesco, e dice.

Padre io ho fatto quel che m'imponesti
con molta carità, & gran clementia,
e sonsi humiliati, e piu honesti
ma che lascin lor arte ho gran temenza.

S. Francesco dice.

vuolsi figliuol che noi orian per questi
che Dio tornar gli faccia a penitenza
lassar vuol farsi a Dio che vede il tutto
& vedrai quanto la pietà ha frutto.

I malandrini pigliano vn pane in mano per mangiare, & Mazzone dice.

Forse ch'io guarderò se gl'è muffato
o se gli è fresco io nol potrò mangiare,
io hò il ciel con la terra raccozzato,
che vn sol minuzzol non ne può cascare
Calcagno dice ch'io sono sdentato,
ch'io non so il mio panetto rassettare.
guarda si sono al pettine infingardo
questa la salsa par di S. Bernardo.

Giunta dice.

Non credi tu ch'io faccia il mio douuto
io m'aiuto anch'io sempre quá t'io posso
tra Maggio, e Giugno è questo pan nenti
noi erauan con la buccia in su l'osso, (to
io per la fame ancor non ho beuuto,
& non vo per se non mi son riscosso
a tauola, & amensa per mangiare
sai che sempre si uince per leuare.

Calcagno si tira da canto, e dice seco medesimo.

Ben fu sgratiata l'hora e'l dì ch'io nacqui
ben fui in corpo a mia madre maladetto
poi che mai ne' mie fatti a Dio nó piacq;
ingrato crudo perfido, e scorretto
io uo seruir colui a cui dispiacque
mutando stile, ordine, & concetto;
& quest'arte lassar da scelerati,
& penitenza far de' miei peccati.

Hora si vuolge a' compagni, e dice.

Ah m seri a noi lassi, & tapini,
che per noi è l'inferno apparecchiato
perche non solamente i cittadini
ma i buon serui di Dio habbian rubato
traditor, micidiali, ladri, assassini,
il viuer nostro è tanto scelerato,
senza timor di Dio o coscientia
che meglio e ritornare a penitentia.
O non vedesti voi el fraticello
che ci cacciò per la vostra nequitia.
hor è venuto humil com'un agnello
detto ha sua colpa con gran pueritia
però ognun di voi viue ribello
a Dio è la virtù della giustitia.
però contriti a Dio tornar si vuole
& mutare i costumi e le parole.

Mazzone dice.
O veramente costui è impazzato,
o veramente Giunta ci dilegga,
vedde dianzi quello schericato,
hor con lui insieme si ci scuccuuegia.
Giunta dice.
Se ne tu nuouo e fa quel che è vsato,
nō sai tu sempre mai come e motteggia
prima ch'all'esser frate e s'arrecasse,
crederrei loro il conuento rubasse,
Calcagno dice.
Fratei miei cari se Christo mi concede
ch'io sia accettato alla religione.
io farò quel che niun di voi non crede
gran penitenzia di mia falligione
tristo a colui che mai non si rauuede
& infino al fine ha falsa oppinione,
siate contenti meco di venire
pensando alfin ch'ognun debbe morire.
Giunta dice.
Hai tu ancora i zoccoli trouati
o imparato a star col collo torto
se vn mese sian senza guadagno stati,
e ci verrà ristoro, e conforto,
la cagion che tu vuoi star tra frati,
e pe viltà io lo conosco scorto,
già mi ti par vedere in capperuccia
il pater nostro dir della bertuccia.
Mazzone dice.
Costui stima le micche in tanto pretio
che già gl'ene par vna innanzi hauere
& la pentola a torno, & dir discerno.
& dar con agio a petinare, e bere
& fu sempre infingardo, & in letio
ho han gustato i frati il lor piacere
vuole entrar la per non far mai piu stēto
tenendo vnta la gola, i panni, e'l mento.
Calcagno dice.
Diteme vn poco o cari fratei mia.
a quanti habbian già fatto dispiacere
ciò che rubato habbiamo è ito via,
che vn sol quattrin nō è in nostro potere
pensate voi che'l mondo eterno sia
non vi credete voi mai rauuedere
torniamo a Christo per le glorie certe
ch'aspetta il peccator con braccia aperte
Mazzone dice.
Io credo frate mia che certamente
al fatto nostro non ci sia rimedio
rubato, & morto habbian di molta gēte
che'l dimon ci ha oggimai posto assedio
il peccato ci danna al fuoco ardente.
che visti siamo in tanto iniquo tedio
però se in ogni modo sian dannati,
non ci giouerà nulla farci frati.
Calcagno dice.
Non dir così che quel che tu hai detto
che ognun di noi conuien dannato sia
ben sai che stando in questo gran difetto
la dannation si vede tutta via
ma mutando la vita e'l suo concetto
muta in Dio presto la sententia ria,
& diceſi ciascuno esser dannato
mentre che viue & sta nel suo peccato.
Giunta dice.
Calcagno mio noi habbiam tanti peccati
che la terra mi par vedere aprire,
& noi con gl'altri ghiotti e scellerati
misaramente già veggo inghiottire.
voglian noi viui, e morti esser dannati
non pensian noi che noi dobian morire
seguiam Calcagno tutti humilmente,
che Dio perdona sempre a chi si pente.
Mazzone dice.
Dapoi che tu ti sei meco accordato,
io non harei contro a due potentia
io vo seguirui, e doue fu il peccato
faccian nel primo loco penitentia.
il luogo di mal fare sia ben tornato
e starenui con molta vbbidientia,
se tordi, ò quaglie, o nulla capitassi
noi non gli piglieren se non son grassi.
Calcagno dice.
Ancor tu hai la testa al mal far dura.

& non

& non temi di Dio pena, o flagello,
tristo a colui che mai non misura
ch'ogun ne porta infine il suo fardello.

Mazzone dice.

Sai tu quel che mi duole la mia sciagura
ch'io resto pouer solo, & meschinello.

Giunta dice.

Tu hai rubato vn pozzo di fiorini
& hor non hai a tuo posta sei quattrini.
Et però sia contento, e credi a noi
che d'igniun mal acquisto si fa frutto

Mazzone dice.

Hor su Giunta i vo far ciò che tu vuoi
ch'io ho disposto l'alma, e l core in tutto
piglia la via noi seguirem di poi
per fuggir pena, noia, pianto, e lutto,
& tu Calcagno che ci trai del fuoco
guidaci a penitentia in qualche loco.

Calcagno dice.

Signor del ciel che pe' nostri peccati
mostrasti forma humana tutta gente,
& col tuo sangue ci hai ricomperati
di man del crudo, e perfido serpente
& hor di nuouo a quel nostre spirati
per trarci delle man del fraudolente
andian testè che Dio ci ha per le mane
a quel Francesco che ci mandò il pane,

Partonsi per andare a farsi frati, & per la via riscontrono il Diauolo à vso di soldato quale dice così.

Doue n'andate voi alla ventura
tornate a dietro, & non faccian dimore
pigliate prestamente l'armadura
che vn ricco mercante di valore
passa qua che ha danar senza misura
che vn bottin che mai ci fu il maggiore
diecimila fiorini ha di contanti,
che sian per sempre ricchi tutti quanti.

Calcagno risponde.

Noi habbiamo alle man miglior partito
ch'andian per esso, e non ci puo mācare

Il Diauolo dice.

Se volete compagni io son fornito
& vo cercando anch'io da guadagnare.

Calcagno risponde.

Si ben vieni con noi tu sei acciuito
getta vie l'arme, e vien senza pensare

Il diauolo dice.

Horsu andian questo si è gran ventura
da poi che sa pigliar senza armadura,

Il Diauolo quādo son mossi dice loro

Io non intendo doue voi andate
prima che parta vo sapere il vero
noi sian tra case, & tra ville habitare
si che ditemi chiaro tutto lo'ntero,

Calcagno risponde.

Poi che tu vuoi saper nostre pedate
noi habbian cōcetto, e fermo nel pēsiero
seruire a Dio per acquistar la palma,
& farci frati sol per saluar l'alma.

Il Diauolo dice.

Questo e quel grā bottin che voi cercate,
& la ricchezza vostra, e tanto bene
o stolti, pigri, folli, e non pensate
l'onta, e'l dispetto loro in noie, e'n pene,
la pazzia induce l'huomo a farsi frate,
& la vergogna è quella che vel tiene
verun non è che sia contento poi
che interuerrà se'l fare tutti voi.

Calcagno risponde.

Compagno mio tu se mal consigliato
in fine in fine chi mal viue mal muore
vuotu sempre star nel tuo peccato
crudo ostinato, o miser peccatore
vn col corpo, e con l'alma esser dannato
& morir fuor di grazia del Signore

Il Diauolo dice.

Coteste son le pazzie nel fin si vuole
picchiar nel petto, & basta due parole.

Calcagno risponde.

Non sai chi viue al mondo si scorretto
non ha tempo ne fine da pentire

Il diauolo dice.

Sempre c'e tempo da picchiarsi il petto,
che

che non si può di subito morire.
Calcagno risponde.
Ben t'ha accecato il diauol maladetto,
non può la morte subita venire.
Il Diauolo dice.
Prolunga Dio al peccatore i giorni
perche s'ammendi, e a penitentia torni.
Calcagno risponde.
Chi segue il miser mondo, e le sue feste
fa che chiamato è peggio ch'animale,
chi si calza del mondo non si veste
perche è inferno di strada aperte scale.
Il Diauolo dice.
Et chi muor per digiuni hor nota queste
si dice esser di se stesso micidiale,
& muor dannato, e cosi in questo mōdo
ha sempre male, e poi ne va in profōdo.
Calcagno dice.
Quest'è per certo il diauol maladetto
che guida, e regge l'anime perdute
il nostro buon proposito ha in dispetto,
tor ci vorrebbe la nostra salute,
Mazzone dice.
Io ti comando spirto maladetto
per la di Dio somma, e gran virtute
che torni in pene, e'n piāti nello'nferno
a star co'tuoi seguaci in sempiterno.
Fannosi il segno della croce, & il
Diauolo va via, & Calcagno dice
a'compagni.
Guardate vn poco se Dio è sol clemente
& quanto gl'ama, & cerca il peccatore,
che come vuol tornare a penitentia,
sempre l'accetta in gratia e in amore
in noi veder si può la esperientia
per lo inuidiar del dimon traditore
chi innāzi al fatto in gratia siam di Dio,
si che seguiam frategli il nostro desio.
Giunta dice.
Andiam su presto che mi par mill'anni,
d'essermi fatto frate, & confessato
Mazzone dice.
Il simil'io, & fuggir tant'affanni,
& trouare vn perfetto, e santo stato.
Calcagno dice.
Andian con diuotion pigliando i panni
da Fra Francesco, che ci hara accettato,
mettianci in via con vn pronto desio,
sperando nello eterno, e sommo Dio.
Giunti a S. Francesco Calca-
gno dice.
Reuerendo clemente padre Santo
a te vegniam con molta deuotione
contriti, & mesti con lacrime, e pianto,
perche ci insegni hauer redentione
il nostro errore, e gran peccato è tanto
che meritiamo eterna dannatione,
vegnamo a te che ognuno è prontissimo
d'esserti in ogni cosa obbedientissimo.
San Francesco risponde.
Figliuoli diletti voi hauete assai,
offeso Dio con molti gran peccati,
& certamente come tu detto hai
meriteresti al fine esser dannati,
ma la pietà di Dio non manca mai
a peccator che a lui son ritornati
se in verita contriti tornerete
pietà, e gratia in Dio voi trouertete,
Bisogna a voi questo concetto hauere,
di pentirui, & hauer ferma intentione
di non voler piu in peccato cadere
con speranza, e non disperatione
Giesu discese dalle eccelse spere,
& venne in terra per redentione
de peccatori però chiedete a Dio
perdono, e poi vi vestirò tutt'io.
Calcagno fa oratione a Dio
per tutti,
Cōme alla Maddalena dolce Dio
tu perdonasti già, & al Publicano,
a Maria Egittiaca fusti pio,
quando lassò il suo viuer mondano
se il viuer nostro è stato stolto, e rio
supplisca il sangue tuo doue speriamo;
come

come alla Samaritana in Galilea,
perdona a noi come alla Cananea.
E come in su la Croce perdonasti
a quel che da man destra era confitto.
& come Longin cieco alluminasti
così illumina noi del gran delitto,
come lo spirto al padre accomandasti
quando eri in Croce tanto derelitto
a te raccomandiamo a tutte l'hore
l'anima nostra, o vero Creatore.

Volgesi a S. Francesco, e dice.

O padre mio noi ti vogliam pregare
che preghi Dio ci accetti in penitenza,
& vogliaci i peccati perdonare,
& noi staremo a tua obbedienza
le tue beneditioni non ci negare
poi che dal mõdo habbian fatto partẽza
Dio ci dia gratia a seguitar sua traccia,
& hor ci rimettiam nelle tue braccia.

San Francesco fa oratione a Dio, & dice.

Clemente, e giusto Dio apri le braccia
raccetta le smarrite pecorelle
& da lor gratia a far quel che ti piaccia,
che han lassate le vie crudeli, e felle
& così Signor mio con lieta faccia
raccetterai quest'alme meschinelle
benedicigli Dio tragli di pianto
così nel nome tuo do lor l'ammanto.

E volto a loro S. Francesco dice.

Volete voi che l'abito vi vesta

Calcagno risponde.

Si padre Santo se ti è in piacere

San Francesco.

Lassate voi ogni voglia terrestra

Calcagno risponde.

Si il precetto tuo vogliam tenere.

San Francesco dice.

Frat'Agnolo dammi i panni per costoro,
ch'anno acquistato oggi sì gran tesoro.

Hora gli veste con le cirimonie ordinarie, & poi dice loro questo esordio.

Hor che voi siate alla religione
& morti al mondo, sarete contenti
non dar mai luogo a niuna tentatione.
& nell'amor di Dio sempre ferventi
la pace amante, & la santa unione
caritatiui, humili, e patienti,
& se questo sarete tutti quanti
sarete dalla regola osseruanti.
Et alla vostra cella ve n'andrete
e stare in oration con puro core,
e con la mente voi contemplerete
la passion del nostro Saluatore
di tanto amor diuino v'accenderete
ch'arderete di quello a tutte l'ore
hora io vi dò la mia beneditione
andate in pace, & consolatione.

Hora vn Angiolo da licentia.

Pentiti o peccator del tuo mal fare.
se vuoi come costor trouar mercede
a tutti vuole Iddio il ciel donare,
& chiaramente questo ognun lo crede
sue trombe tutto il dì odi sonare,
predicationi, ad esempi di fede,
& tanti Santi per vostro sostegno,
e vostra guida su ne l'alto regno.

IL FINE.

IN FIORENZA. 1596.